

Domenica 12 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

USA

**Non molestò
prende 1 miliardo**

WASHINGTON. E' stato vendicato come Michael Douglas nel film con Demi Moore "Rivelazioni" un alto funzionario dei servizi segreti della Difesa Usa che era stato degradato dopo una denuncia per molestie sessuali. Una giuria federale ha ordinato oggi alla Defense Intelligence Agency di versare ad Anthony Cerullo, 42 anni, un risarcimento di 850 mila dollari (un miliardo e mezzo di lire) per averlo rimosso in seguito alla denuncia per molestie della segretaria Caryne Johnson. La giuria ha invece dato ragione alla versione di Cerullo, che afferma di aver subito le "volgarità" a sfondo sessuale di Caryne. L'avvocato di Cerullo, Diane Veilleux, ha accolto il verdetto come "una vittoria liberatoria". Durante il processo, il procuratore Helen Fahy aveva insistito che il comportamento della Johnson "non era sufficientemente grave o evidente da creare un ambiente ostile per un uomo ragionevole".

ROMA

**Giulia e Andrea
i nomi più diffusi**

Da dieci anni a questa parte i nomi più diffusi Roma sono Giulia per le donne, e Andrea per gli uomini. Seguono, per le prime, Martina, Francesca e Federica; per i secondi Marco, Alessandro, Simone e Matteo. Lo si rileva dall'analisi dei dati registrati all'anagrafe del Campidoglio. Dal 1987 ad oggi le romane di nome Giulia sono 6.967 (di cui 344 nate fuori Roma), mentre gli Andrea residenti sono 7.222 (di cui 404 non nati a Roma).

Rossella Eller, fotoreporter, racconta il sequestro subito dai Taleban con Emma Bonino

**«Ho visto il dramma afghano
Quelle donne vanno aiutate»**

«Quando ci hanno presi ho nascosto le macchine fotografiche sotto il mio velo». Una condizione femminile fatta di controllo spietato. «L'Occidente deve intervenire, troppo silenzio nei media»

ROMA. Rossella Eller è una fotoreporter free lance e da tempo segue la commissaria europea Emma Bonino nei suoi numerosi «giri di ricognizione» nei paesi straziati dalle guerre, per controllare che gli aiuti stanziati siano messi in atto come previsto: case, ospedali, scuole, sminamenti, aerei da soccorso.

Eller era con il piccolo gruppo che a Kabul due settimane fa è stato fermato dai Taleban e trattenuto per alcune ore, perché stava effettuando riprese nel reparto femminile dell'ospedale della città. Attraversare questi luoghi, che una volta si sarebbero chiamati senza Dio, con occhio «umano», che deve contemporaneamente registrare quali immagini fissare con l'obiettivo della propria macchina, è spesso un esercizio di scissione psicologica estenuante. «Lavoro con Bonino da tempo - racconta Eller - e so quando posso scattare le mie foto e quando invece la situazione è delicata e occorre starsene lì buona ad aspettare il momento giusto. Ma forse gli operatori della Cnn e di Canal Plus che erano con noi non l'avevano capito e nell'ospedale Rasai Balkhi hanno cominciato a riprendere le corsie mentre la commissaria parlava con la responsabile del reparto». È stata lei ad avvertire i taleban che quegli europei stavano facendo qualcosa di vietato, ha avuto paura di una ritorsione.

Cosa hai potuto vedere nel frattempo?

«Quell'ospedale è solo un'anticamera della morte: non ci sono letti, medicine, attrezzature, acqua, luce. Le donne giacciono coperte di mosche, aspettando di morire. Quando è possibile, un sottile velo di garza le protegge dagli insetti. Una

semplice dissenteria in questa situazione diventa fatale. Sono pochissimi a occuparsi di loro: i Taleban, con i loro divieti, non solo hanno ridotto le donne a un rango infimo, ma hanno anche interrotto una catena lavorativa. Oggi infatti le poche donne che possono lavorare fanno il possibile per rendersi utili alle altre, ma quando loro non ci saranno più, nessuno potrà sostituirle, perché giovani e bambine non possono frequentare le scuole, imparare un lavoro, uscire di casa».

Cosa è successo dopo l'arrivo dei Taleban?

«Prima siamo stati portati nel cortile dell'ospedale, da lì hanno scortato le macchine nell'altro cortile del loro posto di polizia, dove è arrivato un mediatore del governo che ha trattato per ore per farci rilasciare. Nel frattempo tutti avevano avuto l'ordine di consegnare le attrezzature e non sapevamo cosa ci avrebbero fatto: sentivamo urla di continuo, qualcuno è stato malmenato. Io ho nascosto le macchine fotografiche sotto il lungo velo che mi copriva. Le ho "covate" insieme a Emma, che si era accorta di tutto, fino a quando non sono riuscita a tornare nella macchina. Una situazione paradossale: i taleban non avevano mai visto una telecamera, non sapevano come usarla e così gli operatori e i giornalisti hanno fatto vedere loro alcune cassette girate male. Sembravano bambini al cinema, ci offrivano coca cola, erano lo specchio dell'ottusità del male. Alla fine, dopo il rilascio, hanno chiesto perdono a un giornalista francese che avevano colpito con il calcio di un kalashnikov. Se non ci dai il tuo perdono, hanno detto, Allah non perdo-

nerà noi».

Che impressione ti ha fatto il resto di Kabul?

«Quella di una città fantasma, rasa al suolo dalle bombe. In questa terra di nessuno le uniche donne che vanno in giro sono le mendicanti, quasi tutte vedove dei sessantenni uomini sterminati dai taleban, e prima ancora dalle lotte fratricide dei mujahiddin. Vagano sepolte dal loro burqa, che è la causa principale degli incidenti: la tunica è confezionata con una stoffa così pesante che impedisce l'udito e lo sguardo. E così le donne sbattono ovunque, finiscono sotto macchine e carretti, non possono prendere per mano i loro bambini. A Kabul ho vissuto la sensazione più straniante della mia vita. Ho sentito il mio essere donna come un fattore opprimente, pericoloso anche per chi mi stava vicino. Una donna in Afghanistan è uguale a nulla. Se il suo burqa è troppo corto e lascia intravedere le caviglie, è suo marito a essere punito. A lei vengono amputate le mani se spuntano dalla tunica e sono dipinte con lo smalto. Di notte fantasticavo di vedere la piazza di Kabul in fiamme per un rogo di veli».

Avete anche incontrato un gruppo di donne medico e di ostetriche.

«Sono le uniche messe in condizione di lavorare per far nascere i bambini. Donne fortissime, che sembrano non avere nulla da temere. Siamo state ricevute da loro, eravamo solo donne e a porte chiuse, così mi ha stupito vedere che sotto il burqa erano truccate in maniera vistosa e colorata, all'orientale. Proprio come le musulmane degli emi-

rati arabi, che indossano biancheria di pizzo sotto il chador: un segno che il corpo continua a vivere anche con tutte queste costrizioni. Sembrano dire: "dentro la gabbia posso essere chimipare"».

Pensi che le afghane abbiano qualche speranza di salvarsi e riprendere un'esistenza normale?

«Penso che nonostante il burqa, simbolo mediatico dell'oppressione, le afghane siano donne forti, ma è impossibile per loro intraprendere alcuna forma di lotta. Senza l'aiuto di europei e americani non ce la faranno mai. Ma penso anche che gli interessi ad alimentare questi conflitti interni siano molto forti da parte delle grandi potenze. Un esempio per tutti: Kabul e dintorni sono invasi da mine, quelle messe contro i russi, dai mujahiddin, e fornite da molti paesi, Italia compresa. Il progetto Echo, che segue Emma Bonino, fa molto per le attività di sminamento: una mina costa 3 dollari, per sminare un metro di terreno occorrono tre giorni e trecento dollari. Un lavoro enorme che non ha mai fine. E nei campi minati vivono intere famiglie. Su tutto questo scarseggia l'attenzione dei media. Sul lavoro delle Ong e dei medici italiani, per esempio, come Gino Strada e Alberto Cairo, che riportano il sorriso sulle labbra dei bambini, cui le mine hanno amputato braccia e gambe e che loro ricostruiscono con amore e determinazione, ospitandoli nelle uniche strutture funzionanti nel paese. Proprio come hanno già fatto a Baghdad e come faranno tra pochi mesi in Cambogia».

Monica Luongo

Agenda della settimana

CITTA' SOLIDALE. La Commissione pari opportunità di Padova con l'Upa, vuole dare voce a tante donne migranti, attraverso la conoscenza di oggetti di artigianato, tradizioni e culture diverse, esposti nello stand Colori di donna, nell'ambito della manifestazione «Casa su misura». Dal 4 al 12 ottobre, a Padova, viale, padiglione 5.

EUROPA FEMMINILE. Percorsi politici e progetti di lavoro, ovvero «Le donne nei governi dell'Europa» con il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, all'apertura dei lavori. E intorno alla «partecipazione delle donne a Venezia» Franca Bibbi, Laura Picchio Forlati, Mara Rumiz. Sul contesto europeo, Alisa Del Re e Anne Showstack Sassoon. Le ministre francesi Marie George Buffet, Ségolène Royal, italiane Rosy Bindi, Livia Turco, Anna Finocchiaro, la sottosegretaria inglese Joan Ruddock. Partecipano Nadia Masini, Laura Pennacchi, Federica Rossi Gasperrini, Albertina Soliani, Patrizia Tola, Adriana Vigneri. A Venezia, il 13 ottobre, alla Sala del Consiglio, Ca' Farsetti, ore 14,30. Per informazioni, Ufficio «Cittadinanza delle donne e Qualità della vita urbana», Alberta Basaglia, 041.2748153.

NEL NOME DELLA WEIL. Tante iniziative intorno alla filosofa «Simone Weil. La libertà del pensiero», voluto dal Comune di Roma, Assessorato alle politiche culturali, dal Sistema biblioteche centri culturali e dalla biblioteca «A. Rispoli» con «Alfabeti comuni», e il contributo delle istituzioni culturali francesi, austriache, della casa editrice Adelphi, delle Edizioni Lavoro. Al Centre Saint-Louis de France, Largo Toniolo a Roma, ore 18 di lunedì 13 ottobre, «Spiritualità in Simone Weil», incontro con Domenico Canciani, Padre Joseph-Marie

Perrin, Robert Chenavier. Venerdì 17 ottobre, ore 17, alla Rai, viale Mazzini 14, documentario televisivo «Simone Weil, Sotto il dominio della forza», scritto da Giancarlo Gaeta. Per informazioni, ufficio stampa Middlemarch, 06.676875.

DIOTIMA. Inizio del seminario annuale di Diotima, «Saperi e sapori dell'esperienza», con Adelina Eccelli, bidella e Chiara Zamboni, di Diotima. Gli incontri seminariali a partire da venerdì 17 ottobre alle ore 17, proseguiranno (e ne daremo, via via, notizia), fino al 5 di dicembre. Si terranno in aula 5 della Facoltà di Lettere e Filosofia, via S. Francesco, Università di Verona. Il seminario vale come aggiornamento ai fini previsti dall'art. 28 ceni 1985.

SPIRITUALITA' NELLA CITTA'.

Testimoni delle diverse spiritualità, uomini e donne delle tre religioni monoteiste, esperti e studiosi, si interrogano su come si può vivere nella realtà urbana contemporanea la dimensione spirituale. Ivana Zomparelli e Mariella Gramaglia sui «Tempi della città e i tempi interiori: una conciliazione possibile»; Emma Fattorini su «Tempi sacri e tempi profani: non è il sabato per l'uomo?»; Don Vincenzo Paglia su «La domenica: giorno del Signore, giorno dell'uomo»; Allam Khaled Fuad, sull'«Islam ai tempi del mondo». Riccardo Di Segni «Tempi sacri nell'ebraismo. Il sabato e le feste», Romana Guarnieri su «Spazi e tempi del pellegrinaggio». Victor Magiar sulla «Morte e la sepoltura tra confessioni religiose e spazi urbani». Interviene il sindaco Rutelli. Letture e canti di Miriam Meghnagi. A Roma, il 17 di ottobre, ore 10-18, Palazzo delle Esposizioni, Sala Multimediale, via Milano 9a.

**Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.**

Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

coop
LA COOP SEI TU.